

Centro Studi “Agnese Baggio”

Atti 2003

# Abitare il Mondo Fiabe del Maghreb



incontro con  
**Ghizlane Nabili**  
mediatrice culturale

28 novembre 2003

*All'io finito si contrappone tuttavia un tu come un "altro io" uguale a lui come un ente cui può rivolgersi chiedendo comprensione e risposta e col quale vive, per la comunanza dell'essere-io, nell'unità di un "noi". Il "noi" è la forma in cui sperimentiamo l'essere-uno di una pluralità di persone. L'essere-uno non abolisce la molteplicità e la diversità delle persone.*

Edith Stein, *Il problema dell'empatia*, ed. Studium

*Prima di partire da Irkutsk, tornai dal mio padre spirituale con il quale avevo avuto qualche colloquio e gli dissi "sono in partenza per Gerusalemme, perciò sono venuto a dirvi addio" .... "Che Dio benedica la tua via, egli disse, ma non mi hai raccontato nulla di te, chi sei e da dove vieni. Ho sentito molte cose sui tuoi viaggi; mi piacerebbe sapere la tua origine e la vita che hai fatto fino al momento in cui hai cominciato la tua vita errante". "Ve la racconterò volentieri, gli dissi, non è una storia molto lunga"*

Racconti di un pellegrino russo, a cura di Carlo Carretto, Cittadella Editrice

moglie quando fosse addormentata e sarebbe diventata quello che io volevo. Feci come ella aveva detto e trovatala addormentata le gettai l'acqua e la feci diventare una mula. Ed è questa che vedono i tuoi occhi o sultano e re dei geni. Il vecchio si avvicinò alla mula e le chiese se era vero quello che aveva raccontato e la mula con il capo fece cenno di sì. Il demone ebbe un fremito e regalò anche a lui un terzo della vita del mercante.

Sopraggiunto il mattino Shahrazad smise la narrazione e all'ammirazione della sorella rispose che il racconto della notte successiva sarebbe stato ancora più interessante.

Così il re decise ancora una volta di non ucciderla per sentire il resto della storia e dopo che trascorsero il resto della notte abbracciati, il re si recò alla sede del suo governo dove esplicò i suoi doveri fino a sera, poi tornò a palazzo.

Alla terza notte Shahrazad raccontò:

Mi venne riferito, o re felice, che quando il terzo vecchio narrò al demone la terza storia meravigliosa, questi ebbe un fremito e regalò la terza parte della vita del mercante, lasciandolo libero ai tre vecchi. Il mercante li ringraziò con calore e tutti tornarono ai loro paesi: ma questo racconto non è più meraviglioso di quello del pescatore. Disse allora il re "Qual è il racconto del pescatore?"

Sono qui oggi per parlare di fiabe arabe in generale che sono sicuramente diverse da quelle europee come ambientazione. Non so se qualcuno di voi conosce qualche fiaba o se mi sa dire il titolo di una fiaba araba. Abbiamo "Le mille e una notte" per esempio: qualcuno di voi la conosce?

In arabo si dice "Alf laila wa laila" (mille notti e una notte), dopo c'è "Aladino", "Ali Babà e i 40 ladroni", tutte arabe.

"Le mille e una notte" sono invece un insieme di favole persiane, indiane, irachene, egiziane e un po' provenienti dall'Asia.

Ho scelto la fiaba delle "mille e una notte" prima perché mi piace tantissimo e dopo è molto importante perché parla della donna e quello che ha vissuto nei tempi, vediamo di che cosa si tratta.

Gli autori sono anonimi, i racconti sono sviluppati in versi, si svolgono in vari luoghi; le storie che raccontano questi libri non sono sempre meravigliose, spesso sono crudeli, dure e razziste. Era l'epoca degli schiavi, dell'harem, sapete il significato? Vuol dire un luogo dove vivono delle donne prese con la forza come fosse un diritto del sultano possederle.

"Le mille e una notte" sono quattro volumi e sono 235 fiabe messe insieme, sono state tutte raccontate da una donna che si chiama Shahrazad Chi è? È una schiava che è stata regalata al re Shahriyar. Cerchiamo di capire chi è e per quale motivo è rimasta mille e una notte a raccontare storie, 235 fiabe una diversa dall'altra e dopo vi leggerò una sua fiaba.

"Raccontami una storia o ti ammazzo" questa è la partenza delle "Mille e una notte" Shahrazad, la nostra protagonista, inventa le sue storie perché rischia la vita.

Il silenzio, la mancanza di immaginazione, la paura potrebbero aprirle la porta della morte; allora per non morire, per non subire la stessa fine delle belle e giovani donne che l'hanno preceduta e che il re aveva convocato per soddisfare i propri piaceri prima di tagliare loro la testa, Shahrazad fa ricorso non alla piccola astuzia di una fanciulla, ma a un lungo pericoloso stratagemma, fatto di sorpresa, di avventure; è una sfida difficile.

Raccontare storie non è affare da poco come noi sappiamo tutt'è sempre stato un rischio, una avventura che va al di là dei semplici piaceri del trascorrere il tempo. Nel nostro caso, più precisamente deve riusci-

re a far passare il tempo in modo che l'ascoltatore si addormenti nel momento in cui appare la luce del giorno. Questo è l'accordo che è stabilito tra la giovane e il re che vuole compiere la sua vendetta togliendo ogni giorno la vita a una ragazza nella speranza di dimenticare il tradimento della sua sposa, la regina. E' in effetti una corsa contro l'orologio, contro il tempo in modo di rimandare la morte e restare in vita per altre storie.

Tutti gli scrittori potrebbero essere condannati a morte per quello che scrivono, le situazioni che denunciano, le storie che raccontano; si assicurano la loro sopravvivenza fisica e materiale e a volte anche desiderano lasciare una traccia dopo la morte. Qualcuno scrive per non impazzire, altri perché non possono farne a meno. Certo, in alcuni momenti sto, chi racconta diventa un personaggio scomodo, pericoloso per chi ha il potere.

Shaharazād racconta storie perché non le sia tagliata la testa, per non morire, una ragione abbastanza valida per evocare parole ed immagini e mettere insieme una trama di favole e fantasie. Così Shaharazād non soltanto diventa il principio stesso della narrazione, il principio del racconto che interrotto intriga l'uditore e lo mette in stato di attesa, curiosità, ma apre anche la porta dell'immaginazione.

Shaharazād si sacrifica per fare cessare il massacro delle ragazze, mette in gioco la sua vita per salvare tutta una generazione e il re ammetterà, riconoscerà il talento e il coraggio di quella giovane che non soltanto è riuscita a salvare la pelle ma anche a far innamorare il re.

Quindi questa storia si è svolta in un'epoca che racconta come erano schiave le donne e dopo la storia di Shaharazād abbiamo visto un cambiamento della situazione della donna, perché prima non aveva diritto di parola, era schiava, ma dopo il 1800 e dopo il 1900 c'è stato un cambiamento importante della condizione della donna. Ho scelto tra le sue fiabe di raccontarvi questa:

Si racconta che il principe dei credenti parti un giorno a cavallo per la caccia e rimase separato dalle sue guardie inseguendo una gazella; mentre la rincorreva vide un villaggio vicino ed essendo tormentato dalla sete andò ad una porta del villaggio lungo la strada. Allora gli venne incontro una fanciulla, lo guardò e poi tornò in casa e spre-mette una sola canna da zucchero, mescolò il succo con l'acqua e lo pose in una coppa, vi sparse sopra una polvere profumata e lo diede a

notte sarebbe volata ad affondare il loro bastimento.

Allora la scongiurai di non farlo e di metter in pratica il detto di rendere bene a chi ci ha fatto del male e che in fondo essi erano i miei fratelli, ma essa fu irremovibile. Cercai di muoverla a compassione. Lei mi prese e volò fino a depormi sopra il tetto della mia casa. Li giunto, aprii le porte della bottega, misi fuori quello che avevo nascosto sottoterra e riaprii la mia bottega dopo aver salutato i vicini e acquistato delle mercanzie.

Alla sera quando tornai a casa trovai questi due cani che si misero a piangere appena mi videro e mi si accostarono. Rimasi interdetto ma subito mia moglie mi disse "Questi sono i tuoi fratelli" "chi ha fatto ciò 'Ho affidato il compito a mia sorella che li ha così umiliati e resteranno tali per dieci anni".

Ora ero in cammino per andare da lei perché li liberasse sono passati dieci anni, poi ho incontrato questo giovane e mi sono fermato per vedere come finiva fra te e lui. Questa è la mia storia.

Disse il demone "Davvero è una storia meravigliosa ed io ti regalerò un terzo della sua vita".

Allora avanzò il terzo vecchio, quello della mula. io ti narrerò una storia meravigliosa se farai anche a me il dono di un terzo della sua vita. Il demone acconsentì.

Il vecchio narrò: O sultano e capo dei geni, questa mula era mia moglie dalla quale mi allontanai per un anno. Quando tornai dal mio viaggio, di notte tempo, trovai uno schiavo negro coricato con lei nel mio letto ed essi erano intenti a discorrere, vezzeggiarsi, ridere, baciarsi e giocherellare. Appena mi vide ella si affrettò con un vaso dove c'era della acqua, vi pronunciò sopra delle parole e le la verso addosso "Esci da queste sembianze e prendi quelle del cane" e subito divenni tale, lei mi cacciò di casa. Uscito mi misi in cammino finché non arrivai ad una bottega di un macellaio e mi misi a rosicchiare un osso. Il macellaio allora mi portò a caso sua e appena entrati sua figlia si coprì il capo e disse a suo padre "Perché porti un uomo in casa senza avvertirmi". E spiegò che io ero un uomo stregato da una donna. Allora il macellaio la scongiurò di liberarmi ed essa prese dell'acqua, vi disse sopra delle parole e me la gettò addosso. Subito ripresi le mie sembianze. Le baciai la mano e le chiesi di stregare mia moglie come lei aveva stregato me. Così mi diede un po' di quel acqua e mi disse di gettarla addosso a mia

pianse, mi disse che le recriminazioni non portavano a nulla. Così lo condussi alla mia bottega, poi al bagno dove do rivestii di ricche vesti. Gli promisi che gli avrei dato metà del guadagno di un anno intero della mia bottega, detrattone il capitale. Feci i conti e trovato un guadagno netto di duemila dinar lo divisi con mio fratello. rimase con me alcuni giorni e poi volle ancora partire, proponendo di andare anch'io con loro.

Rimasi sordo alle loro richieste e rimasi nella mia bottega a commerciare. Loro ogni tanto mi proponevano di partire, ma io resistevo. Dopo sei anni accondiscesi alla partenza. Feci i conti e visto che avevamo seimila dinar proposi di seppellirne la metà che potevano eventualmente servire in caso di bisogno e di dividerci gli altri tremila. Noleggiamo un bastimento dove trasportammo le nostre cose e partimmo.

Dopo un mese di viaggio arrivammo ad una città dove vendemmo le nostre mercanzie guadagnando dieci dinar per ogni dinar e quando stavamo per ripartire incontrai una donna con gli abiti a brandelli che mi chiese di beneficiarla che sarei stato ricompensato. Io le dissi che lo avrei fatto anche senza ricompensa ed essa aggiunse "Sposami che ne avrai tanti vantaggi, non farti ingannare dal mio aspetto, perché faccio parte di quelle persone che recano beneficio a chi le beneficia".

Mi impietosii, l'accolsi e la vestii, le preparai un buon letto nel bastimento, e mi accostai a lei trattandola con amore. Poi partimmo, Mi ero innamorato di lei e non la lascio più notte e giorno, fino a trascurare i miei affari. I miei fratelli diventarono gelosi, invidiando i miei averi e pensando di uccidermi per impossessarsi di loro. E il diavolo li incoraggiò abbellendo i loro progetti così che essi, mentre dormivo accanto alla mia sposa, ci sollevarono entrambi e ci gettarono in mare, Ma mia moglie si scosse, si trasformò in demone mi prese, mi trasportò sopra un'isola e si allontanò per un poco. Al mattino tornò e mi disse "io sono tua moglie, colei che ti ha preso e salvato dalla morte, e sono una demone che ti ha amato di amore legittimo poiché credo in Allah e nel suo Profeta, Dio lo benedica e lo salvi, e mi sono presentata a te nelle spoglie in cui mi hai veduta, e ti ho salvato dalla morte. Ora sono irata contro i tuoi fratelli e li ucciderò senza scampo." Nell'udire questa sua storia rimasi meravigliato e le raccontai tutto ciò che i miei fratelli mi avevano fatto dall'inizio alla fine, dicendole che però non era necessario ucciderli, ed essa dopo aver ascoltato le mie parole disse che nella

Rashid il principe dei credenti. Egli vide qualche cosa che sembrava polvere e lo bevve a piccoli sorsi, poi si dissetò, e disse " fanciulla l'acqua è buona e come sarebbe dolce senza questa polverina che l'appanna" " si,rispose la ragazza, quella polvere che appannava l'acqua ce l'ho messa ap posta" " e perché hai fatto questo?" " Perché vedendo che eri tanto assetato ho avuto paura che bevessi in un solo fiato e ti facessi male, se non c'era la polvere avresti bevuto troppo in fretta" Il principe dei credenti Rashid ammirò le sue parole e la sua intelligenza, comprese che un simile discorso era un insieme di acume e intuito e mente superiore. Le domandò" quanta canna di zucchero hai usato per la mia bevanda? " " Una sola, "

Il principe domandò il registro dell'imposta fondiaria e vide che il villaggio ne pagava una piccola e si propose in cuor suo di aumentare l'imposta al villaggio appena arrivato a corte dicendo: un villaggio dove una sola canna da zucchero rende tutto quel succo, perché dovrebbe pagare una imposta così piccola? Poi lasciò il villaggio per continuare la caccia.

Alla fine della giornata tornò e si fermò davanti a quella porta e domandò da bere, gli venne incontro quella stessa fanciulla, lo vide, lo riconobbe, entrò in casa per preparare l'acqua ma ci mise molto tempo a prepararla. Rashid nel vederla domandò:" perché h ai tardato tanto?" rispose," perché il succo di una sola canna non bastava per la tua bevanda e ne ho dovuto spremere tre e non è uscito tanto succo quanto ne aveva dato prima una canna sola." E per quale motivo ?"domandò il principe. Questa rispose," il motivo è questo :la canna da zucchero è sempre quella, ma la tua anima è cambiata". Aggiunse la ragazza:" abbiamo sentito dai saggi che l'avidità è insaziabile, una persona vuole sempre di più e la sua felicità viene meno e diminuiscono i suoi beni.

Rashid capi, ricordando come una sola canna da zucchero aveva dato tanto, ammirando nella fanciulla la sua intelligenza e il suo acume, il suo bel parlare. Perché la felicità si divide con gli altri, senza volerne ricavare interessi egoistici.

C'è sempre qualcosa della realtà nelle nostre favole, in questa c'è il concetto che ognuno di noi può creare o togliere felicità.

Esistono ancora i cantastorie; ancora oggi a Marakesch ce ne sono una

decina in piazza e la gente tutta intorno ascolta perché sono cose inventate ma hanno una relazione con il reale, storie che narrano cose vissute. Sono tradizioni orali, non scritte. I cantastorie sono persone anziane che raccontano favole antiche e nuove. Le fiabe del Marocco hanno agganci con gli altri popoli intorno a motivo del trasferimento delle persone per il commercio con l' India e con la Persia. Si importavano stoffe e spezie, ma anche gli schiavi. Le fiabe che ancora si raccontano sono sempre le stesse. I protagonisti sono sempre adulti e parlano magicamente di schiave. I valori principali tramandati al popolo sono il senso religioso della vita e la libertà delle persone. Come nel racconto dell' uomo di Bassora, l' amore vince la schiavitù, l' amore vince su tutto.

Il mondo delle fiabe medioorientali specificatamente rivolte ai bambini è invece tutta un' altra storia, ma questo è un argomento a parte che potrebbe essere ripreso se lo desiderate. Grazie dell' attenzione.

### **Conclusione del prof. Antonio Lodo, dirigente scolastico**

Anche nel nostro meridione ancora si trovano i cantastorie, particolarmente in Sicilia. Raccontano avvenimenti che richiamano il mondo arabo la cui cultura ha influenzato per secoli quelle popolazioni. Ma anche nelle fiabe della nostra tradizione ci sono elementi comuni, da Esopo, a Fedro, ai fratelli Grimm. Fiabe che si raccontavano e si raccontano ancora oggi nelle nostre case e rappresentano l' evoluzione storica, culturale, linguistica della tradizione di un popolo.

Vale la pena di ricordare che le favole nascono e si diffondono verbalmente, cioè parola per parola, non ci sono all' origine cose scritte. Anche all' origine della nostra cultura, come con Omero, erano cicli che si tramandavano oralmente. Abbiamo sentito parlare di fiabe che girano insieme ai mercanti che si spostano con le loro carovane e merci ed abbiamo sentito parlare anche dell' India. Io voglio ricordare che qui alla fine del cinquecento c' erano fiabe indiane che erano conosciute e tradotte nella nostra lingua.

Ancora un illustre studioso russo Vladimir Propp molti anni fa dedicò una serie di scritti alle fiabe. Tutte le fiabe. Partì studiando le fiabe del suo popolo e poi un poco alla volta arrivò alla scoperta che le fiabe di tante tradizioni diverse avevano molti caratteri in comune e

ieri mi hai consegnato il vitello, prima di tornare al pascolo, passai per casa e mia figlia prima pianse poi rise e disse “Padre mio è forse diminuita la tua considerazione verso di me che mi porti un uomo in casa ?” “quale uomo” E mia figlia rispose “Questo vitello è il figlio del mio signore mercante ed è stregato. Lo ha stregato insieme alla madre la moglie di suo padre. Per questo ho pianto e ho riso”.

Così oggi sono venuto subito ad informartene,

Quando udii queste parole, uscii come ubriaco, senza aver bevuto vino, e insieme al pastore andai a casa sua dove chiesi conferma di tutto alla figlie e dove stava il vitello che venne a strofinarmi addosso.. Chiesi alla fanciulla di salvarlo che io in cambio avrei donato a lei tutte le ricchezze mie che avevo dato in custodia a suo padre.

La fanciulla sorrise “signore mio, io non desidero ricchezze, ma pongo due condizioni. Prima che tu mi faccia sposare a lui, seconda che tu mi faccia stregare chi lo ha stregato perché non mi fido della sua perfidia”.

Nell' udire queste parole le promisi ancora più ricchezze di quelle che avevo affidato a suo padre.

E la fanciulla prese un bicchiere e lo riempì di acqua, poi fece su esso degli scongiuri e ne asperse il vitello dicendo “Se sei nato vitello rimani tale, ma se invece sei stregato ritorna al tuo stato primiero, col volere di Dio altissimo”. Ed ecco che il vitello si agitò e prese forma umana. Lo abbraccia, mi feci raccontare quello che era successo. Poi gli diedi in moglie la figlia del pastore ed essa stregò mia cugina facendola diventare una gazzella.

Poi, o genio, giunsi fin qui, incontrai queste persone e ascoltai quello che era successo a questo mercante, mi sono fermato per vedere quello che succederà ancora. Questa è la mia storia.

Disse il genio! la storia è meravigliosa ed io ti faccio dono della terza parte della sua vita:

Allora si fece avanti il secondo vecchio, quello dei cani levrieri e narrò: Sappi, o genio, che questi due cani sono miei fratelli ed io sono il terzo di loro. Quando nostro padre morì lasciandoci tremila dinar, io aprii un mio commercio ed uno dei miei fratelli andò a commerciare fuori, in carovana, rimase fuori per una anno e quando tornò non aveva più nulla.

Gli dissi “Fratello mio, non ti avevo detto di non partire “ma quello

di mio figlio e della madre e mia cugina asserì che la schiava era morta ed il fanciullo era fuggito senza lasciare traccia di sé.

Rimasi così per un anno con la tristezza nel cuore ed il pianto negli occhi, finché, venuta la festa dei sacrifici, mandai a chiedere al pastore una mucca grassa da sacrificare a mio nome e portata che egli mi ebbe la mucca grassa – che poi era la mia concubina stregata da questa gazzella – mi rimboccai gli abiti e brandii il coltello accingendomi a sgozzarla, ma essa gridò e pianse talmente forte che mi allontanai ordinando al pastore di farlo lui. Quando egli l’ebbe sgozzata e scuoiata non vi trovò grasso né carne, ma solo pelle e ossa, così che mi pentii di averla fatta uccidere, quantunque il pentimento a nulla mi giovasse e la diedi al pastore dicendogli di portarmi un vitello grasso. Questa volta mi condusse mio figlio stregato e questi appena mi vide ruppe la corda e mi corse vicino strofinandomisi addosso, lamentandosi e piangendo così che ne ebbi pietà e dissi al pastore di portarmi un’altra mucca.

A questo punto del racconto sopraggiunse il mattino Shahrazad smise la narrazione: Allora sua sorella le disse “Quanto è bello, piacevole e dolce il tuo narrare. E Shahrazad rispose “ Questo è ben poco rispetto a quello che vi racconterò la notte prossima se sarò in vita. Il re disse in cuor suo “Giuro che non la ucciderò finché non avrò ascoltato il resto del suo racconto”

Trascorsero abbracciati il resto della notte fino al mattino poi il re uscì per recarsi alla sede del suo governo ed ivi rimase a giudicare, nominare e revocare per tutto il giorno, senza nulla dire di ciò che era avvenuto al visir. Poi la seduta fu tolta e il re Shahriyar rientrò al suo palazzo.

Quando fu la seconda notte Dunyazad disse alla sorella di completare la sua narrazione.”Ben volentieri, rispose, se il re me lo permette”Allora il re le disse di parlare ed ella incominciò

Mi è stato riferito che quando quel uomo vide piangere il vitello, si commosse ed ordinò di portarlo far gli altri animali.

Il demone era fortemente meravigliato da quegli avvenimenti straordinari e l’uomo della gazzella continuò. Tutto ciò avveniva sotto gli occhi della gazzella, mia cugina, che continuava a ripetermi di sgozzare il vitello perché era grasso ma io ordinai all’uomo di portarlo via.

All’indomani il pastore tornò e mi disse che aveva da darmi una buona novella che li avrebbe rallegrato. Disse che aveva una figlia che aveva imparato la stregoneria da una vecchia che tenevano in casa”Quando

scrisse alcuni libri proprio sulla loro struttura e morfologia.

Un altro scrittore italiano, Italo Calvino raccolse con anni e anni di studio una serie di fiabe “Fiabe italiane” raccogliendole in due volumi dalla tradizione popolare. Ricordo questo per dire che le favole a volte vengono distinte perché sembra che abbiano funzioni e modalità diverse, ma appartengono dunque alle tradizioni culturali di tutti i popoli, in particolare dei popoli dell’ambiente mediterraneo, ma non solo.

Da noi oggi è una tradizione perduta, se non racchiusa nella famiglia. Sentiamo anche che queste favole non hanno personaggi di pura fantasia, hanno sempre attinenza ad una realtà precisa. Noi abbiamo i gatti con gli stivali e questa è una bella differenza, però ci sono elementi comuni nei popoli, nei paesi, nelle tradizioni che costruiscono leggende, immagini, fantasie.

Richiamo la vostra attenzione sul fatto dell’importanza del racconto verbale, delle parole .Non va dimenticato questo ,oggi, che tendiamo a rappresentare le azioni solo attraverso le immagini che sono uno strumento straordinario ma che qualche volta impoveriscono le parole.

Abbiamo anche avuto modo di raccogliere da Ghizlane alcune informazioni sul ‘ inventare e raccontare storie; ci sono alcuni spunti che potrebbero essere ripresi, come , ad esempio, che le differenze ci sono si nelle storie, ma anche molti elementi comuni.

Ricorderò ancora che su questo argomento ci sono studi anche su tradizioni nostrane; ci sono libri sulle fiabe polesane ,quelle che venivano raccontate durante i filò e nelle nostre case e che erano fiabe in parte inventate, in parte ricostruite su racconti lontani, magari anche su racconti letterari. Quindi abbiamo trattato un tema molto importante che si presta da molti punti di vista allo studio del linguaggio.

La fiaba è la rivalsea dei poveri sui potenti, vince la furbizia, l’astuzia e l’inganno, era la televisione di una volta per gli adulti.

Per i bambini è tutta un’altra cosa, nella fiaba vince il buono, il bello, il semplice, mentre la televisione presenta tutta un’altra situazione, più immediata, a volte più dura e povera di stimoli di riflessione.

Grazie a Ghizlane e al Centro Studi “Agnese Baggio” per averci offerto questa occasione di conoscenza e di scoperta.

## Il mercante e la gazzella

Nella prima notte Shahrazad raccontò:

Ho sentito narrare, o re felice, che c'era una volta un mercante, ricco in denaro e in affari, il quale montò un giorno a cavallo ed uscì dirigendosi verso un altro paese. Oppresso dal caldo lungo il cammino, si sedette sotto un albero, pose mano alla bisaccia e mangiò pane e datteri che aveva con sé, gettando via i noccioli dei datteri, quand' ecco un demone di alta statura gli si avvicinò con la spada in mano dicendogli: "Alzati affinché io ti uccida come hai ucciso mio figlio". "Come ho ucciso tuo figlio?" rispose il mercante. "Quando hai mangiato i datteri e gettato via i noccioli, questi hanno colpito al petto mio figlio che ne è rimasto vittima ed è morto all'istante". Allora il mercante gli disse "Sappi che su di me grava un debito, e che ho molte ricchezze e figli e moglie, ed ho degli obblighi da soddisfare; lascia perciò che io mi rechi a casa per dare a ciascuno ciò che gli spetta e poi ritorni da te, che io mi impegno di ritornare, onde tu faccia di me quel che vorrai e chiamo Iddio a testimone di ciò che affermo".

Il demone prestò fede alle sue parole e lo lasciò andare, così che egli, tornato al proprio paese, regolò tutte le pendenze, diede a ciascuno il proprio diritto ed informò di quanto gli era occorso la moglie e i figli che ne piansero, come ne piansero tutti gli altri familiari, le sue donne e i figlioli; quindi fece testamento e dopo essere rimasto con loro fino al termine dell'anno, andò via prendendo sotto l'ascella il suo lenzuolo funebre e dato l'ultimo addio alla famiglia, ai vicini e agli amici, si allontanò a malincuore, mentre essi facevano per lui i pianti e i lamenti che si suole fare per i morti.

Camminò il mercante finché giunse a quel giardino. Era il primo giorno dell'anno nuovo e mentre egli sedeva piangendo sui casi suoi, gli si avvicinò un vegliardo che aveva una gazzella legata ad una catena, lo salutò e gli domandò per quale ragione si fosse seduto così solo in quel luogo che era asilo di demoni. Il mercante lo informò di quanto gli era capitato col demone e del motivo per cui era seduto in quel posto. Il vecchio della gazzella se ne meravigliò e gli disse: "Certo fratello il debito che hai contratto è ben grave e la sua storia è stupefacente. Se fosse scritta con gli aghi negli angoli interni dell'occhio, sarebbe di esempio a coloro che sanno riflettere."

Poi si sedette accanto a lui aggiungendo che non si sarebbe mosso di là fino a che non avesse veduto l'epilogo dell'avventura col demone e rimase presso di lui a parlare.

Il mercante era fuori di sé, colto dalla paura e dallo spavento e preso da una profonda tristezza e da una crescente preoccupazione, mentre l'uomo della gazzella era al suo fianco, allorché si avvicinarono a loro un secondo vecchio con due cani levrieri di colore nero e dopo averli salutati domandò loro perché sedessero in quel luogo asilo di demoni.

Quelli gli narrarono il fatto dal principio alla fine e non fece a tempo a sedersi che sopraggiunse un terzo vecchio con una mula storna e li salutò domandando perché si fossero seduti in quel luogo e fu narrato anche a lui l'accaduto da capo a fondo.

Ad un tratto si sollevò un polverone, un violento uragano avanzò dal centro di quella terra e, diradatasi la polvere, venne fuori quel demone con in mano una spada sguainata e gli occhi che lanciavano scintille, si diresse verso di loro e trasse a sé il mercante dicendogli: "Alzati che io ti uccida come hai ucciso il figlio mio e il supremo mio affetto."

Il mercante scoppì in pianti e singhiozzi e i tre vecchi fecero eco gemendo e singhiozzando fino anche il primo vecchio, quello della gazzella, si riprese, andò a baciare la mano del demone e gli disse: "o genio e ornamento dei re dei geni se ti raccontassi la mia storia con questa gazzella e tu la trovassi meravigliosa, mi doneresti la terza parte della vota di questo mercante?"

Rispose il demone: "Sì, o vecchio, se mi racconti la storia e la trovo meravigliosa ti regalerò la terza parte della sua vita".

Allora il vecchio raccontò: "Sappi che questa gazzella era mia cugina e consanguinea e che la sposai quando ella era in giovanissima età, convivendo con lei per circa un trentennio senza averne alcun figlio. Presi quindi con me una concubina, la quale mi diede in maschiotto che pareva la luna in pieno splendore, occhi belli, sopracciglia lunghe e sottili, membra perfette. Il bimbo cresceva man mano ed era giunto all'età di quindici anni, allorché dovetti improvvisamente recarmi in un'altra città e partii con molte mercanzie. Mia cugina, cioè questa gazzella che aveva appreso fin dall'adolescenza l'arte del sortilegio e della divinazione, stregò allora il fanciullo e la schiava sua madre, trasformando l'uno in vitello e l'altra in vacca e lo consegnò al pastore.

Quando dopo un lungo periodo di tempo ritornai dal viaggio domandai